

# Le notti di fuoco bruciano tutta la Francia

Partita dalle periferie parigine la rivolta dilaga. A Aulnay in duemila al corteo silenzioso contro la violenza

di Gianni Marsilli Parigi / Segue dalla prima

**NON PIACE AL SINDACO** Gerard Gaudron, un signore gollista con folti baffi bianchi che ci pare propenda più per la «fermezza» di Sarkozy che per il «rispetto» predicato da de Villepin: «Non ne possiamo più della violenza, l'ordine repubblicano va ristabilito».

Dice che lì non ci sono ghetti, ma zone nelle quali prolifera la delinquenza, quelle sì. Ma dove sono, i ragazzi che da dieci giorni popolano come un incubo le notti di periferia? Dove sono, di giorno, quelle ombre furtive e incappucciate, così telegniche, la notte, mentre danzano al bagliore delle fiamme? Lo chiedo a Nancy, che insegna al collegio «Michelet» e che ha il sorrisino di chi la sa lunga: «A casa, o a scuola. Non sono nascosti, non ne hanno bisogno». Nancy la sa lunga perché quelle creature le ha viste crescere, venire a scuola, troppo spesso partirne a quindici, sedici anni. Raccontaci qualcosa, Nancy, facci capire: «Mi ricordo di Nassene, veniva dal Mali e mi si addormentava in classe. Un giorno mi spiegò che dormiva sul pianerottolo, per terra, con la sorellina piccola, perché dentro c'erano altre undici persone. Mi ricordo di Bali, che era studioso e prometteva bene, ma a tredici anni sua madre andò a prenderlo al commissariato perché vendeva erba per conto di un piccolo caid di quartiere, e a quindici aveva scelto la strada, e ciao alla scuola. Mi ricordo...». Nancy fa una risatina amara: «Cosa vuole che le dica? Tutto era scritto da anni. Io credo sia un maledetto etnico e sociale che cova da trent'anni, e tutti hanno fallito: la destra e la sinistra». Lei pensa che a fallire sia stata soprattutto la scuola, che non ha integrato, formato, educato: «Del resto come fare, con ragazzini figli di una tradizione orale come quella africana, con genitori analfabeti e al contempo l'energia di una bomba nucleare? Come canalizzare quell'energia? Non lo so, io non lo so. Io ci provo, ma i risultati sono sempre più scarsi».

Ieri mattina il sindaco Gaudron ha voluto che si reagisse pubblicamente, e ha convocato una manifestazione di piazza. A Aulnay si sono ritrovati in circa duemila, in testa lui, il primo cittadino, fieramente cinto della sua fascia tricolore. Hanno sfilato davanti alla caserma dei pompieri e hanno intonato la Marsigliese, come si fa nei momenti gravi, quando la patria è in grave pericolo. Poi si sono raccolti davanti ad una casa di riposo che per metà è andata a fuoco l'altra notte, vittima anch'essa della furia devastatrice della rivolta. Poche automobili in giro, parecchia polizia e ancora quell'odore acre che viene dall'incendio del deposito di moquette e da quello del concessionario della Hertz. Analoga manifestazione, ma dai toni mol-

ti più gravi e partecipati, si è svolta nelle stesse ore ad Epinay-sur-Seine, dove peraltro i disordini sono stati di lieve entità. Ma ad Epinay è successo di peggio, molto peggio.

... Era il 27 ottobre, lo stesso giorno in cui a Cliché-sous-Bois morirono Bounna e Ziad, attraversati dai 20mila volt del trasformatore elettrico nel cui recinto si erano rifugiati, convinti di avere la polizia alle calcagna. Lo stesso giorno in cui Bounna e Ziad divennero loro malgrado i martiri della brutalità poliziesca, grazie al telefono senza fili, e agli sms, che in banlieue è micidiale e rapidissimo nel diffondere leggende metropolitane. Quello stesso giorno monsieur



I resti bruciati dei banchi di un mercato alla periferia nord di Parigi Foto Ansa



Jean Claude Irvoas aveva deciso di andare ad Epinay. Voleva fotografare i lampioni della cittadina: erano roba che la sua ditta normanna aveva installato, e le foto gli servivano per un catalogo. Aveva messo in macchina moglie e figlia, e verso mezzogiorno aveva raggiunto la rue de Marseille. Era sceso lui solo: «Aspettate, faccio la foto e torno». Due passi, e aveva tirato fuori l'apparecchio digitale cercando la giusta inquadratura. «Ehi, quella è nostra». Erano in tre, sbucati da sotto il portico davanti al bar tabacchi, e hanno allungato le mani per prendergli la digitale. Lui ha fatto resistenza, si è divincolato, ha cominciato a correre verso la macchina. L'hanno abbattuto, rintronato di colpi, l'hanno lasciato lì per terra privo di sensi: «Figlio di puttana!». Monsieur Irvoas è morto dopo qualche ora all'ospedale, aveva 56 anni. Nessuno è intervenuto, nessuno ha testimoniato. Ne hanno beccati due grazie alle telecamere di sorveglianza, che hanno registrato tutti i 96 secondi del pestaggio. Il terzo, un piccolo boss di quartiere con una fedina penale lunga un miglio, lo stanno ancora cercando. Ieri, per la prima volta nove giorni dopo il fatto, un centinaio di persone si sono riunite in rue de Marseille e hanno deposto un fiore.

... Del fatto di Epinay ho parlato con tre ragazzi, in regolare felpa e Nike,

incontrati alla Gare du Nord, da dove partono i treni per la banlieue. Parlano smozzicato, in gergo, è difficile seguirli. Approfitto di quello che mi ha chiesto una sigaretta: sono giornalista, italiano, ce le facciamo due chiacchiere, mi dici come ti chiami? Gli passa un guizzo negli occhi nerissimi, ci pensa e spara: «Claude». Ok, Claude. Che ti pare di quello che succede, gli incendi, le violenze? «Se l'è cercata Sarkò. Sarkò se l'è cercata». Gli altri due annuiscono, hanno già l'aria annoiata, sarà l'assenza di telecamere e l'accento straniero. Ma perché bruciare tutto? «Io non brucio niente». Ok, Claude, ma ti pare utile tutto ciò?

«Non so, ma tanto non cambia niente». Di dove sei? «Montfermeil». E che fai qui stamattina? «Vedo gli amici». Ormai ha l'aria annoiata anche Claude e tento l'ultimo affondo: «Ma di quello che è successo ad Epinay cosa pensi?». Epinay? Sì, quello che hanno ammazzato per rubargli la digitale... «Aaaah. Boh, mi pare sia stato un incidente». Uno degli altri due spiega meglio: «Non volevano ammazzarlo. È caduto ed è morto. Capita». Ok, ciao Claude. Non so se Claude diventi piromane dopo il tramonto, ma i ragazzi piromani non sono diversi da lui. Eloquio inesistente, grande fisicità, intelligenza confusa e intuitiva, consa-

pevolezza di far parte di una fascia a parte della società, in maniera probabilmente irrimediabile, a meno di diventare Anelka o Zidane. «Le Monde» ricorda quanto disse Mitterrand nel 1990: «Che cosa può sperare un giovane che nasce in un quartiere senz'anima, che vive in un brutto casamento, circondato da altre bruttezze, da muri grigi su un paesaggio grigio per una vita grigia, con tutto intorno una società che preferisce distogliere lo sguardo e interviene soltanto quando bisogna incollerirsi, proibire?».

... Questo atteggiamento storico della sinistra è stato definito ieri da Nicolas Sarkozy come «angelico e catastrofico». Ha ribadito che la scelta è semplice: da una parte la forza pubblica per riportare l'ordine e la sicurezza, dall'altra la prospettiva di consegnare pezzi interi del territorio nazionale «alle mafie e agli integralisti». Ha spedito un elicottero dotato di visori notturni sul cielo della periferia parigina, dove ha volteggiato per tutta la notte tra venerdì e sabato e presumibilmente fino a stamane all'alba. Ha fatto venire nuove compagnie di gendarmi dalla provincia, mentre nella sua maggioranza qualcuno invoca l'intervento dell'esercito e Le Pen esige il coprifuoco. Risultato: novecento macchine bruciate la scorsa notte, 253 arresti. La rivolta dilaga, sempre con lo stesso biglietto da visita: il fuoco. Anche a Rennes in Bretagna, dove problemi di questo tipo non li avevano mai avuti. A Bordeaux, a Lilla, a Rouen. Anche a Parigi città, dove ieri notte quattro auto sono state incendiate in pieno centro, vicino a Place de la République. Così come due scuole di Grigny. Al governo sembra si siano divisi i compiti: a Sarkozy il bastone, a de Villepin la carota: venerdì aveva ricevuto i giovani delle periferie, ieri ha ricevuto il rettore della moschea Dalil Boubakeur: «Bisogna pronunciare parole di pacificazione», ha detto la massima autorità dell'Islam francese. Ma il retroscena dei ragazzi incendiari non sembra religioso. Non ancora.

GIANCESARE FLESCA  
IL RITRATTO

## Sarko, i muscoli della tolleranza zero

**N**elle notti scatenate della banlieue parigina non è in gioco soltanto il destino di qualche centinaio di auto e di supermercati messi a ferro e fuoco. E non si tratta neppure della carriera di un qualche funzionario di polizia, magari d'alto rango. La posta per Nicolas Sarkozy, l'uomo nuovo della destra francese, è l'Eliseo. Per anni ed anni «Sarko» ha teorizzato la «tolleranza zero» nei confronti del crimine e del disordine, e durante una prima mandata come ministro degli Interni sembrava aver ottenuto un qualche successo. Ma ora è il momento della verità. Se saprà dimostrare di venire a capo della rivolta mostrando i muscoli ma senza riempire le strade di morti e di ferite, allora potrà continuare a crederci il candidato numero uno per il dopo-Chirac. L'altro delfino, il primo ministro de Villepin, non lo spaventa più di tanto. Il passaggio dal ministero degli Interni all'Eliseo ha illustrato

precedenti, Jacques Chirac e Francois Mitterrand ed è l'obiettivo cui lavora senza tregua da sempre. Adesso ha 53 anni. Nel 2007 potrebbe risultare il presidente più giovane che la Francia abbia mai avuto. In un pugno di anni ha ottenuto il rafforzamento del fermo di polizia, schedature in base al Dna, misure repressive nei confronti di mendicanti, squatters, giovani delinquenti. Su suo impulso è stata approvata una legge che porta a dieci anni l'età della responsabilità penale e rende possibile la carcerazione preventiva anche per ragazzini di tredici anni, mentre ha fatto riesumare per le prostitute il reato di adescamento con pena fino a sei mesi di carcere. Ma Sarko era emerso promettendo legge ed ordine. E quale ordine può sopravvivere ad una rottura del corpo sociale su basi etniche come quello in corso? Nel 2002 aveva capito che doveva tenere sottobraccio la Uoif (Unione dei musulmani di Francia) per evita-

re il peggio. Ora che il peggio è arrivato, o quanto meno sta arrivando, potrà il ministro degli Interni liquidare la rivolta definendola opera di «teppisti»? Guai a lui se l'ottobre francese dovesse diventare una barriera insuperabile fra la Francia e i figli dei suoi immigrati. Ogni ambizione presidenziale verrebbe meno, resterebbe sulla scena politica come un comprimario, non un protagonista. Adesso invece protagonista è, nel bene come nel male. Un giorno compare a New York per parlare di tolleranza zero col sindaco Bloomberg, il giorno dopo eccolo a Bucarest per regolare la sorte di sessantasei mendicanti rumeni che lui vuol togliere dai marciapiedi di Parigi. Nel comunicare si mostra esemplare: ad una tavola rotonda televisiva ha schivato le provocazioni di Le Pen dicendo «Signore, non dimentichi che mio padre e mio nonno erano stranieri, venivano dall'Ungheria». Lui invece è parigino di razza, ha fatto una carriera politica all'ombra

dei grandi, che non ha esitato a pugnalarla quando gli sembrava di dover agire così. Cortigiano della corte di Chirac, pur essendo sposato già due volte riesce a impostare un flirt con la figlia del capo che, per quella volta, lo perdona. Non lo perdona così facilmente quando per le presidenziali del '95 lo abbandona e passa armi e bagagli nel campo di Edouard Balladur. «Piccolo cane», sibila Chirac. «Ma passate le elezioni, viene dimenticato anche quest'ultimo affronto». Nella corsa all'Eliseo gli serve una lobby. Così prende a frequentare imprenditori, giudici, avvocati. Le Monde parla del «reseau Sarkozy», una massoneria potente e influente. Dopo che è stato piantato praticamente in diretta dalla moglie Cecilia in piena campagna per il referendum, Sarko ha cominciato a collezionare errori politici. Rischia di perdere la crisi delle banlieue perché si è scoperto che l'inflessibile politico possiede anche lui sentimenti umani.



Venerdì 11 Novembre

gratis con **l'Unità**

**Politica e Profezia**  
La prima scuote, la seconda squarcia

Prof. Massimo CACCIARI  
Don Tonio DELL'OLIO  
Padre Carlo MOLARI  
Prof. Mario TRONTI